

Vittore, mia cara madre, è qui Vittore; quella ragazza rispose.

Agnese volò ad ischiudere l'uscio. Ecco apparire un giovinetto di buona e gentile statura.

Dagli sguardi di questi due esseri si sarebbe potuto conoscere facilmente ch'erano amanti reciproci. Una seggiola viene tosto approntata, presso alla quale Agnese ne tira un'altra, su cui si asside.

Vittore si volge alla vecchia Giustina, e le chiede di sua salute.

Poco bene, quella risponde, poco bene, figliuolo mio. Peno di giorno e peno di notte.

*Vittore:* È venuto oggi il medico?

*Giustina:* Sì, è venuto ... ma egli non sa più cosa ordinarvi. I miei mali, caro Vittore, hanno origine dalle passioni che lacerano di continuo l'anima mia. La disgraziata morte del mio buon marito mi sta sempre impressa, ed a quella sempre penso. Ecco il veleno che lentamente mi strugge.

*Vittore:* Permettetemi, o cara madre, che vi faccia riflettere che sono ormai otto anni ch'egli è passato alla eternità.

Così dicendo Vittore si assise.

Poveretto! rispose la vecchia. Egli perì, pur troppo, naufrago nell'Arcipelago, allorchè tornar voleva in braccio alla sua diletta famiglia! Quel bastimento che conducevalo conteneva pure i frutti delle sue lunghe fatiche, dei penosi suoi viaggi, e del suo esteso commercio di specchi. Tutto è perito. Eccomi ridotta vedova, miserabile, e col pensiero di una giovane figlia! Fino ad ora mi sono ingegnata sussistere col privarmi a poco a poco di tutto. In adesso che non ho più nulla, come volete che io non senta maggiormente il peso della perdita dell'ottimo mio consorte?

*Vittore:* È vero; ma il cielo provvederà.